

“Certe volte ci ripenso a Giacomo...”  
mi disse un vecchio vestito di tutto punto  
un giorno, all'imbrunire, al mio paese  
seduto accanto a me su una panchina.

“...E più ci ripenso e più non mi do' pace”  
soggiunse, scoraggiato dall'età,  
mentre, preso a ragionare sui “nostri” tempi  
se ne uscì, a parlare tra sé, di democrazia.

“Ma chi gliel'ha fatto fare...  
a dare la vita per questo nostro mondo”  
proseguì, come a rafforzare la sua stizza,  
irritato per le prepotenze e le viltà.

“Oramai non ci si capisce più niente,  
il tutto è nulla e il nulla pare tutto,  
in giro - dichiarò - non c'è più un ideale  
e la politica s'è ridotta proprio male”.

Io, perplesso e un po' profano,  
mi sforzai di intendere quel suo dire  
ma, lo giuro, pur impegnandomi,  
proprio non capivo dove volasse col pensiero.

Alla fine, con riserbo e soggezione,  
ma curioso di sapere informazioni,  
quasi in sottovoce, ruppi il mio timore  
e gli chiesi una sol cosa: “Giacomo chi?”.

Lui mi guardò in modo strano,  
osservò la mia sincera giovinezza,  
e preso dall'affanno mi rispose:  
“Matteotti, caro figliolo, Giacomo Matteotti”.

Tornato a casa, raccontai l'incontro ai miei;  
poi avviai il pc, afferrai il mouse e navigai,  
cercai, scorsi e presi nota...  
la sua storia mi intrigò e me ne innamorai.

Ora che so, non me lo scordo mai.  
E, da quel dì, al nome suo associa la libertà.  
Che è parola di memoria e verità  
prima ancora che sete di sovranità.